



NELLE TERRE LIBERATE



IL REDENTORE

RIPOSTO  
BRIGATA  
1918 - 1919



## IL SIGNOR LANG, EX-CARNEFICE DELL' EX-AUSTRIA



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Il gran disoccupato.

## Giammai !

Si conosce adesso l'impressione che fece a Vienna la conquista italiana di Trieste. Se avessero detto ai viennesi che l'imperatore Carlo era risultato il sovrano più intelligente d'Europa non si sarebbero tanto meravigliati come a sentirsi dire che il tricolore italiano sventola su San Giusto.

Oli uomini più autorevoli del governo, dello stato maggiore, della stampa i quali avevano fino a quel momento rassicurato la popolazione furono cercati, accerchiati, interpellati ansiosamente; e un giornale qualunque della sera pubblicò l'intervista di un suo redattore con quel ministro che dal banco del Governo aveva detto: *Giammai l'Austria cederà Trieste all'Italia!*

Noi siamo oggi in grado di riprodurre più o meno fedelmente una parte di quell'intervista.

Eccola:

— Dunque, signor ministro, è proprio vero che gli italiani sono a Trieste?

— Pare.

— Ma è impossibile.

— Per gli italiani non c'è nulla di impossibile.

— Noi speravamo che questo almeno fosse impossibile, dal momento che proprio lei signor ministro aveva gridato: *Giammai!!!*

— Io ho gridato: *giammai?*

— Si meraviglia?

— Mi meraviglio perchè non entra nei miei modi di dire. Però non escludo di averlo detto. Da quel giorno chissà quanti altri discorsi ho fatto, e può darsi che quella paroletta di tre sillabe mi sia sfuggita dalla memoria... Lei è proprio sicuro che io abbia detto: *giammai?*

— L'ho sentito io con i miei orecchi.

— Benissimo. E lei si ricorda anche del modo come lo dissi? Perchè ci sono diversi modi di dire: *giammai!* Si può dirlo battendo il pugno sul tavolo, con gli occhi fissi a un punto, col busto eretto, e allora, caro signore, non c'è niente da fare; se si è detto: *giammai*, è *giammai* inesorabilmente. Invece si può dire: *giammai...*, con tanti puntini, a mezza voce; e allora è un'altra cosa, è un *giammai* che si può discutere. Vede, in politica, tutto è l'intonazione.

— Lei disse decisamente: *Giammai!*

— E' curioso, perchè io non dico mai una cosa per un'altra. Del resto, vediamo un po', che cosa è Trieste?

— E' una città che apparteneva all'Austria.

— Ecco un'esagerazione. L'Austria la teneva e ci teneva, ma lei non sarà tanto ignorante da pensare che Trieste appartenga all'Austria. Vada a Trieste, se ce lo lasciano entrare; ma credo che sarà difficile; e vedrà che ogni pietra, che ogni muro porta l'impronta indelebile d'Italia. E se dico indelebile vuol dire che malgrado tutti i nostri sforzi e tutta la nostra volontà, non c'è riuscito di mandarla via.

Noi sì, la tenevamo politicamente; nostri erano il governatore, nostri gli uffici, nostre le leggi... che sono il nostro vero tesoro. Ora lei supponga di avere un gioiello dentro un astuccio; qualcuno le chiede l'astuccio entro cui sia il gioiello, e lei risponde: *giammai!* Ma rifiuta per l'astuccio o per il gioiello?

— Per il gioiello!

— Tant'è vero che se lei leva il gioiello e quel tale reclama l'astuccio perchè dice che era suo, lei sarebbe uno sciocco se ne facesse una questione. Perciò quando gli italiani hanno sfondato, noi abbiamo detto al governatore, ai banchieri, agli impiegati, a tutti gli austriaci militari e borghesi, di ritirarsi. Si sono ritirati, lei ha visto se si sono ritirati...

— Per Dio!

— Una volta messo in salvo il gioiello, l'astuccio non ci riguarda. Ha capito il doppio senso? E poi... e poi c'è un'altra ragione che dà carattere a tutta la mia politica. Io dissi: *giammai l'Austria cederà Trieste all'Italia!* Non è vero che io dissi così?

— Appunto.

— Ebbene, l'Austria non ha ceduto un corno, non ha ceduto; perchè gli italiani, se la sono presa. Lo dica, lo dica dalle colonne del suo giornale, che gli italiani se-la-so-no-pre-sa!!

— Mi dispiace tanto...

— Anche a me.

— No, mi dispiace tanto di averla disturbata.

— Si figuri.

— Però prima di andarmene vorrei che lei mi permettesse ancora una piccola domanda: Crede lei che gli italiani si prenderanno anche Fiume?

— Fiume?!! Fiume? Fiume... *giammai...*

— Respiro, grazie! Ah... scusi. *Giammai* col pugno sul tavolo, l'occhio fisso a un punto e il busto eretto?

— O Dio...

— Ho capito: con tanti puntini. Buona notte!





## LE NOSTRE DONNE

Qui, al campo, ove non s'ode  
giamaí fruscio di gonne,  
cantar la vostra lode  
io voglio, o care donne;

ma non a dir m'appresto  
che avete i denti bianchi,  
appetitosi i fianchi  
e promettente il resto.

Pina, cantare il terso  
tuo corpo, è cosa sciocca:  
non sulle labbra il verso  
mi vien, ma l'acqua in bocca.

Perchè sulla « Tradotta »  
stampare che mi piaci?  
Meglio stampare i baci  
sul tuo viso, Pinotta.

Tu sei la mia delizia,  
sì, ma non c'è ragione  
di dar questa notizia  
a tutto il battaglione;

sì, amor, la cosa è vera,  
tu non lo porti il busto;  
ma proclamarlo è giu to  
ad un'armata intera?

Altre virtù donnesche  
io canto, o donne belle,  
che non le gote fresche  
e le gambette snelle;

io canto il cuor che serra  
quella gagliarda fede,  
che al fante forza diede  
per vincere la guerra.

Accanto al focolare  
deserto e freddo, voi  
ben foste, o donne care,  
soldati come noi!

Entro il breve recinto  
della dimora onesta,  
voi pure, o donne, questa  
gran guerra avete vinto!

O mamma, che m'hai visto  
partire, e non hai pianto,  
e le spine di Cristo  
avevi nel cuor santo,  
per chi, con non fallace  
mente, la cosa vaglia,  
il tuo dolor che tace  
val bene una battaglia.

Battaglia, o derelitta,  
fu offrir, celando il duolo,  
alla tua patria afflitta  
il dolce tuo figliolo;

battaglia fu, nel dramma  
dei tuoi solinghi giorni,  
pregar: « Fa che ritorni,  
Signore, alla sua mamma! ».

Battaglia, non gridarmi:  
« torna », ma dirmi « resta »,  
e benedir le armi  
della patria ridesta;

e intanto, ora per ora,  
chieder con pianto amaro:  
« il mio piccolo caro  
oh! sarà vivo ancora? ».

Sì; il fante al freddo atroce  
ed al bruciante raggio,  
mamma, sentia una voce  
che gli dicea: « coraggio! ».

Contro le infami squadre  
scattò, percosse, vinse,  
perchè sul cuor si strinse  
il tuo pensiero, o madre!

E voi rimaste, o spose,  
nel nido desolato  
a vegliare amorose  
sui figli del soldato,  
voi così miti e inermi,  
voi coraggiose e brave  
contro il nemico, al Piave,  
voi ci teneste fermi.

Era per voi la vita  
ben dura; il pane poco,  
muta, immalinconita  
la casa e senza fuoco;

ma scrivevate intanto  
a noi, lettere piene  
di forza: « stanno bene  
i bimbi, io sto d'incanto! ».

E mentre vi scorreva  
la man sul foglio bianco,  
chissà come piangeva  
il vostro cuore stanco!

Fu questa umile storia  
di vite eroiche e meste  
che ci portò a Trieste  
fulgenti di vittoria.

Fanciulle innamorate,  
bei fior di leggiadria,  
nonne che dondolate  
la testa antica e pia,

sorelle, amanti, o grige  
o bionde o nere chiome,  
voi che al dovere, come  
soldati, foste lige,

in un mattino d'oro  
noi coglierem la fronda  
del sempiterno allero  
sull'istriana sponda,

e per la gloriosa  
patria, che il cuor c'infiamma,  
te l'offriremo, o mamma,  
te l'offriremo, o sposa.





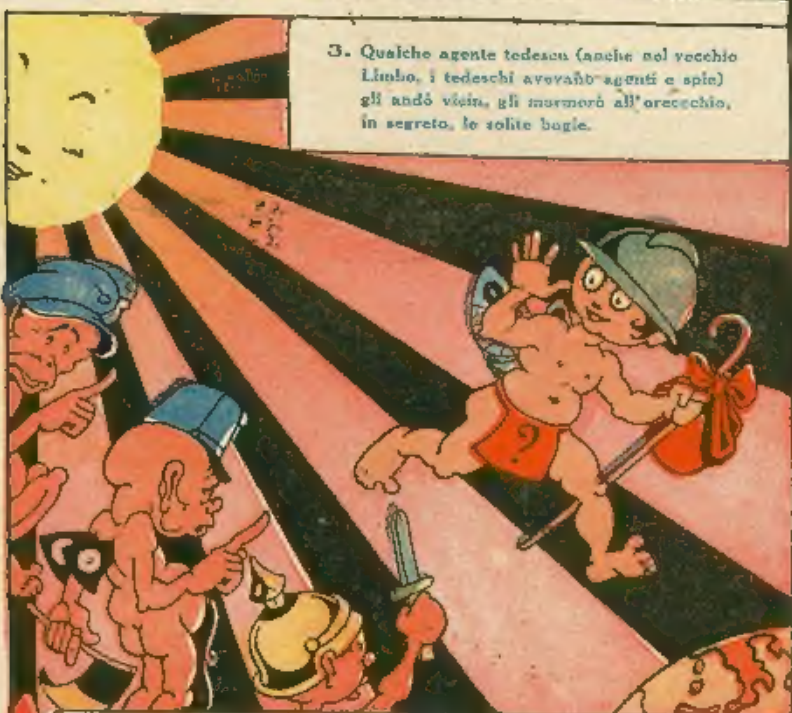
1. Bello è l'amore e bella è l'allegria,  
è un gusto matto aver dei soldi in mano,  
ma il piacer più grande che ci sia  
è proprio quello d'essere italiano!



2. E il fante che ha talento e non è tondo,  
non volle nascer mica a precipizio,  
ma prima studiò bene il mappamondo  
per scegliersi la patria con giudizio.

« In questi affari - disse - chi ha troppa fretta  
può pentersene poi, con nove tosti,  
ché gli andò capitar la diadema  
di nascer, non dis-mai, tra gli ungheesi! »

Facc girar sul perno riciclato  
il globo rappresentando la carta posta,  
vide l'Italia, non perdè un istante  
e gridò: « scoglio questa! scoglio questa! »



3. Qualche agente tedesco (anche nel vecchio  
Lindbo, i tedeschi avevan-agenti e spie)  
gli andò vicino, gli mormorò all'orecchio,  
in segreto, le solite bugie.

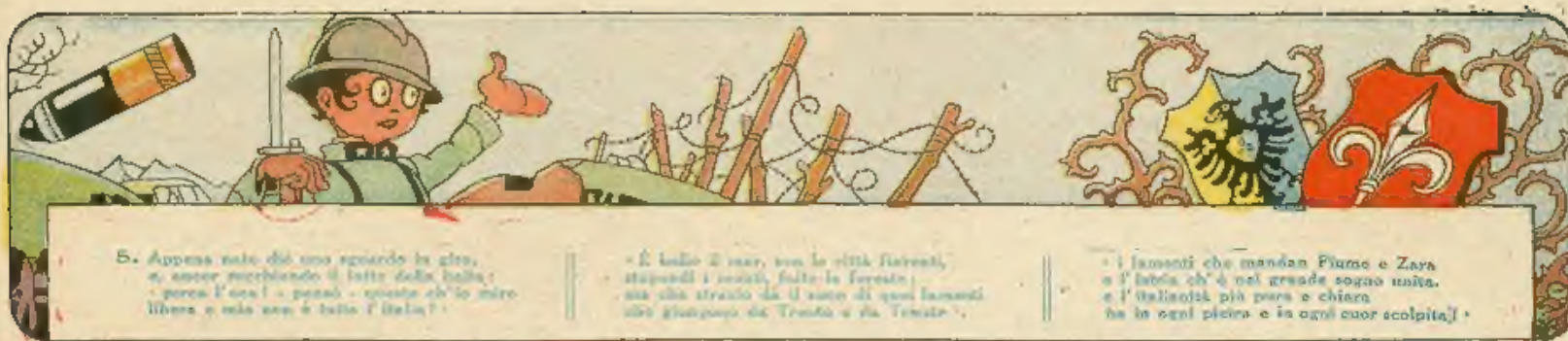
4. « L'Italia conta poco: un giorno o l'altro  
ne farem, noi tedeschi, un bocconcino;  
tu, che all'aspetto, ti riveli scaltro,  
fammi il piacer di nascere a Berlino ».

Ma il fante gli rispose: « so il tuo gioco,  
lasciami in pace e vattene, poi Dio!  
Tu dici che l'Italia conta poco?  
Bene la farò contare molto, io! ».

Nuda com'era, cominciò il viaggio  
e del non nati lasciò il regno arcano,  
e nacque bella, pieno di coraggio  
e d'intelletto: affido! era italiano!







5. Appena nato ch'io sguardo in giro,  
e ancor sorridendo il latte della balia:  
«perché l'una? e perché? questa ch'io miro  
libera e mia non è tutta l'Italia?»

«E tutto il mar, con le città fiorenti,  
stupendi i monti, tutta la foresta:  
ma che strano da il seno di quel bambino  
s'io giungessi da Trento a via Trento?»

«I lamenti che mandan Piave e Zara  
e l'abbia ch'è nel grande sogno unita,  
e l'Italicità più pura e chiara  
ha in ogni pietra e in ogni cuor scolpita!»



6. Considero il fatto (e intenderlo al desso  
che quando dico il fatto il mio pensiero  
racchiude dentro a tal parola breve  
l'essenza italiana tutta intera)  
creatura il fatto, nel bel fior degli anni,  
per la bellezza di al canto l'una,  
lancò la gioia ed accostò gli affanni,  
o gli fu casa e tutto la tirasse.



8. Diede all'Italia l'avvenir; se degno  
il domani sarà di sì gran gesta,  
noi troveremo ovunque il forte segno,  
fante, della tua fiera anima onesta.

Dall'opere feconde, dall'ardente  
palizzata di vite che s'innalza,  
d'ogni ben che godrà la nostra gente  
essere grati a te sarà giustizia.



9. Quando noi saremo pietra, o in un giulivo  
mondo vivrà una spola trionfante,  
tra i figli dei figli, suoi eredi,  
ombra paterna o protettiva, o fante.

10. Se un italiano andrà in estranea terra  
oltre i monti, oltre il mare sconfinato,  
egli laggiù non giungerà più solo:  
l'ombra del fante giungerà al suo lato:  
l'ombra del viatore andrà lontano  
con lui, vigilerà sulla sua sorte,  
e ognun rispetterà nell'italiano  
il forte figlio d'una patria forte:

11. sentirà ognun che dell'eroe del Camo  
tutte le gran cose nel suo possente petto,  
e veder gli parli, nel suo stesso  
fronte, il segno volitivo dell'elmo.



12. Ognuno dirà: «costui che da sì grande  
terra verso di noi lo vele scioglie,  
col suo lavoro e col sudor che spande  
benedice ed onora chi l'accoglie».  
E così il sangue di Sabotino versato,  
così dal Piave il sanguinoso alloro  
vedrà in tutto il mondo rispettato,  
o fratello d'Italia, il tuo lavoro.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.







cata da noi... ma abbiamo mandato via il Kaiser e ci sentiamo purificati. Abbiamo affondato il Lusitania e abbiamo fatto centinaia e centinaia di vittime innocenti tanto che si può dire che quello sia stato veramente il primo nostro grande successo... ma abbiamo mandato via il Kaiser, ed è come se



quei morti fossero riusciti. I nostri soldati, i nostri ufficiali hanno commesso le più terribili atrocità nei Paesi invasi; soprusi, arbitri, fucilazioni in massa, deportazioni, distruzioni di ogni genere e specie... ma abbiamo mandato via il Kaiser, e più contenti di così, quei popoli che hanno tanto sofferto, non potrebbero essere.

Io non so proprio che cosa dirle. Se lei, caro e illustre collega, desidera che si mandi via ancora qualcuno, ce lo dica senza complimenti. Le accludo all'uopo, un album che mi sono fatto dare in po-



lizia con tutte le fotografie, e impronte digitali annessi, dei criminali tedeschi più pericolosi. Mi faccia la cortesia di sceglierne uno qualunque, possibilmente il più pericoloso, e io le do la parola d'onore... di uno dei miei antenati a piacere suo, che appena conosciuta la sua risposta prenderemo quel criminale, (torno a raccomandarle di scegliere possibilmente il peggiore) e lo manderemo a star benissimo in qualche paese neutrale come abbiamo fatto per il Kaiser. Se dopo questo, i popoli vittoriosi non saranno ancora soddisfatti, io non so proprio che cosa fare. Nella speranza per altro che la nostra buona volontà le basti, prego vivamente lei

e i suoi amici di levarci il blocco col quale la saluto e sono  
il Presidente tedesco ».

I membri della commissione presero visione e se ne andarono, ma la mattina dopo tornarono dal Presidente in mezzo alle guardie di pubblica sicurezza e ammanettati.

— Guardie, di che cosa sono colpevoli questi cittadini?

— Da ieri sera, signor Presidente, non si reggono più. Sono entrati nelle case private e le hanno spogliate, in poche ore hanno ucciso, rubato, violato, suscitato l'orrore, seminato il lutto e la miseria.

— Cittadini, che cosa avete da dire a vostra discolpa?

— Signor Presidente — disse allora quello della Commissione che pareva il più autorevole, strizzandogli l'occhio con un sorrisetto furbo — Abbiamo... mandato via il Kaiser!

Ma furono condannati!



Percorrendo va il buon Fante i paesi liberati, che il nemico tracotante ha distrutti e saccheggiati.

Sanguinare il cuor si sente al veder tanta rovina, ma possiede solamente una pipa e la cinquina.

La sua pipa a un vecchio cede, la cinquina a un bimbo dà. - È un po' poco - pensa e chiede - fante mio, come si fa?

Il suo rancio e la gavetta offre ad una poveretta, e un ragazzo dà la ghiotta sua magnifica pagnotta,



poi col cuor pien d'allegria salta il pasto e tira via.

Ma una vecchia contadina vede pallida tremare addossata alla rovina del suo spento focolare.



Per proteggerla dal gelo e dal soffio della bora, il buon Fante dà il suo telo, dà il mantello ed altro ancora.

Poi s'incontra con due grame creature ch'hanno fame e gli dicono: - soldato! da tre dì non s'è mangiato! -



Egli al cuor sente una stretta nel guardar quei bimbi in faccia, e dà loro in tutta fretta tascapane con borrhaccia.

Quale pentola a un vecchietto prima dona il proprio elmetto, la vanghetta gli dà poi per vangare i campi suoi,



poi lo prega perchè accetti anche un par di stivaletti.

Tutto dona di gran cuore: a nessun sa dir di no, chè, alla vista del dolore, no, resistere non può.

Nudo in ultimo restato, dice allegro come un re: - il corredo ho regalato, ma il fucile è qui con me! -

Si presenta al superiore Per rispondere all'appello: - Mi dia pure la rigore: regalato ho il mio fardello!



Chi s'aiuta il ciel l'aiuta! Quel che ho dato resta dato! faccia pur la ritenuta: riconosco che ho mancato.



## Le nuove fatiche del Fante

Grida, bandiere, uvviva, applausi, fiori!  
Ritorna il Fante dopo la vittoria.  
Gli va incontro agitando i tricolori  
una folla superba di sua gloria;  
e ancora non è sceso egli dal treno  
che ognun vorrebbe stringerselo al seno!

Un po' stordito; ma più assai contento,  
affronta l'entusiasmo delirante;  
ricambia un bacio e ne riceve cento;  
chi gli grida agli orecchi: Evviva il Fante!  
chi fra i piedi esultando gli si caccia,  
chi lo copre di doni e chi lo abbraccia!

Ciascun lo vuol veder, tutti toccare;  
madido in pieno inverno è di sudore;  
non può più nè restar nè camminare  
e fa un metro di strada in dodici ore.  
Egli ride, e guardando da ogni lato  
dice: Accidenti... che reticolato !!!

Sparisce sotto i fiori, invoca aiuto;  
e a quei che lo sollevano da terra,  
ridendo osserva: se il nastro ho avuto  
per le fatiche sostenute in guerra  
voglio, da questo memorabil giorno,  
quello per le fatiche del... ritorno !!!



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.